

Gianfranco Pasquino

Tra scienza e politica. Una autobiografia

>>>> Danilo Di Matteo

Il libro di Gianfranco Pasquino¹ è certo un'autobiografia e si sofferma soprattutto sulla vita pubblica dell'autore, non senza tratteggiarne aspetti più intimi. Nello stesso tempo è assai di più, per almeno due motivi. Il primo: com'è facilmente intuibile, la sua vicenda personale, accademica e politica si intreccia con quelle degli ultimi decenni. E qui il lettore coglie fin dalle prime note un punto fondamentale: a differenza di altri uomini illustri, fin da ragazzo Pasquino si proietta assai oltre l'ombra del proprio campanile. Non muove i primi passi in un piccolo borgo, bensì in una capitale come Torino. Ma ciò non basta a spiegare il suo porsi, subito, come una sorta di "antiprovinciale". È nelle sue corde spaziare e muoversi nel mondo, protetto da un *senso dell'ironia* formidabile e, agguingerei, invidiabile. Aiutato in ciò dalla famiglia. La madre, ad esempio, lo spinge ad approfondire lo studio delle lingue, tanto che egli, nell'estate del 1961, diciannovenne, perfeziona la conoscenza del francese "a La Rochelle, un tempo la roccaforte degli ugonotti", da autentico "europeo nato a" Trana (Torino). Basta scorrere l'indice dei nomi, poi, per accorgersi dell'importanza delle persone (e dell'universo che ciascuna rappresenta) con le quali si relaziona: da Adelaide Aglietta a Mario Draghi. Il tutto *con* molta, molta *naturalità*. Persone e protagonisti dell'Italia e dell'altra Italia, e di tutto il mondo. Il volume è assai di più di un'autobiografia anche per un secondo motivo. Palmiro Togliatti, al fine di coprire le differenze, talora profonde, negli orientamenti dei dirigenti del Pci, tendeva a considerarle espressione di diversi *umori e temperamenti*. Quelle diversità riguardavano in realtà la linea politica, lo sappiamo. E tuttavia davvero temperamenti e umori possono incidere tanto, e non solo nella vita dei singoli. Nel nostro (nel mio) immaginario, due individui assur-

gono a icona, paradigma e metafora della figura dell'intellettuale: Benedetto Croce e Antonio Gramsci. Persone che si scostano dalla "norma", dai canoni. Entrambi privi di laurea, ad esempio. Uno formatosi nella durezza del carcere, l'altro nelle peculiarità della nostra vicenda nazionale. Tutti e due, a loro modo, "eccentrici". Con Pasquino, invece, il lettore si confronta, come dire?, con un'eccellente normalità. Una "normalità" che porta lontano. La passione politica, ad esempio, non è in lui dirompente, o travolgente; matura piuttosto giorno dopo giorno, seminario dopo seminario, lettura dopo lettura, frequentazione dopo frequentazione. Ecco, è come se cogliessi in lui, attraverso queste pagine bellissime, una "passionalità continentale".

Pasquino, poi, fin dai primi passi, sembra "saggiare" luoghi e situazioni, "assaggiarli", senza troppi pregiudizi; senza quelle gabbie mentali e quelle zavorre che condizionano, talora pesantemente, le nostre esistenze. E in ciò risiede, credo, la sua profonda e forse ineguagliabile *laicità*. Osserva, annota, scruta, registra, matura atteggiamenti e posizioni giorno per giorno, passo dopo passo. Quella per il mondo accademico anglosassone e, in particolare, nordamericano, poniamo, non è, per lui, un'infatuazione giovanile. È, al contrario, un susseguirsi di constatazioni. È, etimologicamente, frutto di un con-tatto.

Nel colloquio d'ammissione al *Bologna Center* il giovane neolaureato resta colpito da una domanda inattesa: "Qual è il suo progetto di vita?". E, poi, nota che non "c'era nessun libro di testo, ma un *syllabus* molto dettagliato, al quale i docenti si attenevano rigorosamente, che indicava per ogni lezione le letture 'consigliate' che, imparai prestissimo, significava assolutamente da fare per non rimanere imbambolati" durante le discussioni seminariali. "La partecipazione (intelligente) alla discussione contava molto nella valutazione dello studente". "Nessun esame orale, ma un test scritto su varie domande a scelta oppure un *term paper*, ovvero un saggio di trenta-

¹ G. Pasquino, *Tra scienza e politica. Una autobiografia*, Utet, Milano 2022, pp. 270, € 20.

quaranta pagine dattiloscritte su un argomento concordato con il docente”. E ai “due migliori studenti italiani” era offerta “la possibilità di frequentare il secondo anno a Washington con una borsa di studio che coprirebbe tutti i costi”. Così il giovane Pasquino scopre che, nel colloquio dirimente, molto contava la valutazione delle *potenzialità* del candidato. Come dire: non solo ciò che egli è *ora*, bensì ciò che potrà dare e divenire.

Rispetto al titolo dell’opera, porrei fra parentesi *Tra* ed evidenzerei la congiunzione: *scienza e politica*. È, in fondo, il senso dell’azione e del pensiero di quello che in Nord-America viene chiamato l’intellettuale pubblico

Della figura di uno dei suoi maestri, Norberto Bobbio, ricorderei la celeberrima lettera pubblicata sul settimanale del Pci *Rinascita* all’indomani della “defenestrazione avvenuta il 14 ottobre 1964 del segretario generale” del Pcus Nikita Chruščëv. Quella sull’opportunità di dar vita in Italia, innanzitutto ad opera del Pci e del Psi, al partito unico dei lavoratori. E la figura del filosofo torinese torna, tra l’altro, nel 1969, quando Pasquino si trasferisce definitivamente a Bologna, collaborando da subito al *Dizionario di politica* promosso da Nicola Matteucci e, appunto, da Bobbio. Esso “è il frutto di molta fatica, di molto impegno, di moltissime ore di lavoro”. “Rimane, credo, un’opera importante poiché mira, a mio modo di vedere, riuscendovi, a combinare la chiarezza concettuale delle definizioni con la storia del loro uso e della loro affermazione”. E in “occasione della seconda edizione (1983) sostanzialmente invariata, con molta generosità Bobbio propose a Matteucci di farmi diventare condirettore, promozione di cui fui e rimango molto felice e orgoglioso”.

E proprio nel ’69 il nostro autore tiene il suo primo corso “di Scienza politica in una piccola non luminosa aula al pianterreno di via Zamboni 33”.

Negli anni successivi, parallelamente all’impegno profuso per il *Dizionario di politica*, egli viene coinvolto da un altro Maestro, Giovanni Sartori, in due “importanti attività: l’insegnamento a Firenze di Storia e istituzioni dei paesi latinoamericani, che dovette costruire dalle fondamenta, ma considerevolmente facilitato da quanto avevo imparato nella stesura del mio libro sulla modernizzazione e lo sviluppo politico, e la nascita della ‘Rivista Italiana di Scienza Politica’ (il cui primo fascicolo

uscì nell’aprile del 1971) un’impresa di cui porto e rivendico significativi meriti e sono tuttora molto fiero”. Riviste di riflessione politica già vi erano, e talora gli articoli venivano organizzati in maniera piuttosto confusa. Tuttavia una “disciplina che vuole non soltanto affermarsi nelle sedi accademiche, ma anche avere un impatto sulla cultura di un paese, ha assoluta necessità di una rivista che ne manifesti l’esistenza e la qualità e ne consolidi la presenza”. Dove, così a me pare, i due vocaboli chiave sono *disciplina* (che rimanda allo studio e alla sua sistematicità) e *cultura*, intesa come più generale patrimonio di idee di una nazione, di un continente, di una civiltà. Se volessimo giocare con le parole, potremmo dire anche che si tratta di affermare la valenza politica, *la politicità* del pensiero politico e, in particolare, della scienza politica (da qui, evidentemente, l’uso del termine *impatto*).

Ed è questa, anche, la cifra dell’impegno in Parlamento dell’autore, orgogliosamente e significativamente *indipendente di sinistra*. Rispetto al titolo dell’opera, porrei fra parentesi *Tra* ed evidenzerei la congiunzione: *scienza e politica*. È, in fondo, il senso dell’azione e del pensiero di quello che in Nord-America viene chiamato l’intellettuale pubblico.

E nel 2016, dopo lunghi anni di studio e di impegno, Pasquino torna proprio negli States, a Chicago, quasi per allontanarsi dalle pastoie e dai bizantinismi della politica (e di una parte della cultura) di casa nostra. Torna da docente, è ovvio; ma con il desiderio di continuare ad apprendere. Feci “di tutto: andando ad ascoltare la Chicago Philharmonic Orchestra, a vedere una partita dei purtroppo non più fantastici Chicago Bulls, ad ascoltare una fin troppo dotta lezione della famosa Martha Nussbaum, a vedere film di una curiosa e francamente mielosa rassegna di registi sudamericani, a visitare un paio di abitazioni disegnate dal grande architetto Frank Lloyd Wright, a discutere piacevolmente di economia e politica con il noto economista Luigi Zingales” e così via. In compagnia, durante la prima settimana, della “figlia Sara che, trasferitasi ad Amsterdam dal 2006, (che) vedo troppo raramente”.

Un’annotazione, per concludere. L’autore non crede troppo che il mezzo, come sosteneva il mass-mediologo Marshall McLuhan, sia il messaggio. Qui dissento. La tv – come gli altri media – può veicolare contenuti differenti. Tende in ogni caso, però, a spettacolarizzare: la politica, in televisione, tende a farsi politica-spettacolo, la scienza diviene spesso scienza-spettacolo, e così la cronaca e un po’ tutto. Senza nulla togliere, naturalmente, alla *responsabilità* di chi fa televisione e ne seleziona argomenti e messaggi.